

## Inguaribile viandante

di Sara Amorosini

Annemarie Schwarzenbach  
IMIEI OCCHI SUL MONDO  
SCRITTI DI VIAGGIOtrad. dal tedesco e cura di Tina D'Agostini,  
pp. 276, € 22,  
il Saggiatore, Milano 2019

Occhi profondi, indagatori. Un guizzo di sfida. Lineamenti morbidi, capelli dal taglio rigoroso. Tutto in lei colpisce, così sottile e fiera. Un'immagine difficile da dimenticare, ed è proprio di immagini che si nutre l'anima di Annemarie Schwarzenbach, immagini di sé e immagini del mondo che la circonda.

Già durante la sua brevissima vita, durata appena trentaquattro anni, e poi più di recente, Annemarie è stata innalzata a icona: di stile (una moderna Colette), di fluidità di genere con la sua bellezza androgina, di intellettuale tramite i suoi numerosi scritti letterari e giornalistici. Una persona di cui tanto si è detto e tanto si è scritto, e a cui il Saggiatore ha dedicato numerose pubblicazioni negli ultimi anni (questa raccolta di reportage va infatti a chiudere una serie di libri di viaggio, iniziata nel 2004, oltre alle opere di narrativa e la biografia scritta da Dominique Laure Miermont *Una terribile libertà*, 2015). Tina d'Agostini, storica curatrice e traduttrice di Schwarzenbach, ha sapientemente raggruppato i testi in sette sezioni, corrispondenti ad altrettante esperienze di viaggio, in ordine cronologico, permettendo al lettore di seguire un decennio (dal 1931 al 1942) di evoluzione della prospettiva e dello stile dell'autrice. Una scelta davvero apprezzabile, anche perché non va dimenticato che Annemarie resta una pioniera del genere, una delle prime donne a essersi occupata di reportage di viaggio.

La raccolta si apre dunque con due brevi articoli, già molto diversi tra loro, e "un esempio del tenore delle sue prime prove giornalistiche", come li definisce la curatrice nella postfazione. La prima sezione (*Oriente 1934-1935*), che equivale al primo viaggio in Oriente della durata di circa sette mesi per seguire alcuni scavi archeologici tra Turchia, Siria, Iraq e Iran, ci mostra una reporter in erba, già attenta e sensibile alle realtà con cui entra in contatto ma non ancora pronta ad addentrarsi in quelle riflessioni politico-culturali che troveremo in scritti più maturi. Già diverso appare il secondo viaggio in Oriente (*Afghanistan 1939-1940*), dove Schwarzenbach, stavolta in compagnia della conterranea Ella Maillart e a bordo della loro Ford, domina abilmente la situazione tra un'avventura e l'altra e ci dà un quadro vivido della "Svizzera dell'Asia". Queste sono anche pagine dal sapore agrodolce per il lettore di

oggi che, seppur ammirato dalle prodezze delle due donne, non può non sentire una stretta allo stomaco di fronte a uno scenario che non esiste più, a partire dai due Buddha di Bamiyan distrutti nel 2001 dai talebani. In tutto ciò, traspare un amore profondo per questi territori, così lontani dalla cara Europa eppure ricchi di storia millenaria e tesori nascosti (che ritroveremo inalterato anche nella sezione finale *Africa - Marocco 1942*). Nella raccolta sono incluse anche due sezioni tutt'altro che banali dedicate agli Stati Uniti: *USA 1936-1937*, una lucida

critica della società americana all'alba della rielezione di Roosevelt, e *USA 1940-1941*, un affresco dello spirito americano agli albori della guerra, a pochi mesi dall'attacco a Pearl Harbor. Questi sono anche contributi perlopiù inediti, dattiloscritti conservati presso l'Archivio svizzero

di letteratura (Sla), che mostrano una Schwarzenbach ben più agguerrita della reporter affascinata dalle rovine di Palmira, sostenitrice di Roosevelt e dell'America in quanto (ultimo?) baluardo della democrazia. Nei primi anni della guerra Annemarie fa inoltre un viaggio in Congo partendo da Lisbona (*Portogallo 1941-1942* e *Africa - Congo 1941-1942*), occasione questa di riflettere non solo sugli effetti su scala globale della guerra ma anche su sé stessa, una sorta di viaggio interiore dagli esiti non scontati. Se infatti i territori portoghesi si rivelano l'ultima sponda dell'Europa, l'ultimo scoglio della terra tanto amata e tanto devastata dalla guerra, il Congo con le sue immense distese di acqua e foresta ha un grande impatto sulla scrittrice, che per la prima volta non nasconde un senso di sopraffazione e di sofferenza ("In nessun luogo e mai nel mondo si è stati così lontani da ogni speranza come oggi, come domani, sulle rive del Congo"), preda di un malsere quasi conradiano; ligia al suo dovere professionale ma ansiosa di far ritorno.

Una raccolta molto ben pensata, capace di restituire un'immagine non piatta di una scrittrice senz'altro affascinante: tuttavia a fine lettura si sente una certa mancanza di un apparato critico che vada oltre la breve postfazione, magari un maggior inquadramento dei testi inediti e delle testate che hanno accolto i vari contributi, a cui si risale in modo acritico dalla bibliografia. Una scelta non proprio condivisibile, infine, quella di non inserire alcuna foto, soprattutto considerando che dal 2017 (nel 75° anniversario della morte) lo Sla ne ha rese pubbliche, in versione digitale, oltre tremila.

sara.amorosini@gmail.com

S. Amorosini è redattrice editoriale

## Letterature

Demone a contratto nella quotidianità  
degli anni settanta

di Giulia Baselica

Vladimir Orlov

## DANILOV, IL VIOLISTA

ed. orig. 1980, trad. dal russo di Daniela Liberti,  
pp. 457, € 17,50,  
Carbonio, Milano 2019

Publicato a Mosca nel 1980, *All'ist Danilov* – prima parte del ciclo delle *Storie di Ostankino*, – inaugurava un'epoca nuova, contrassegnata dalla divulgazione di grandi autori del Novecento sovietico a lungo oscurati dalla censura di stato, come Zamjatin, Pil'njak, Nabokov e, soprattutto, Bulgakov, dal quale l'ispirazione letteraria di Vladimir Orlov parrebbe aver tratto preziosa linfa vitale. Protagonista del romanzo è infatti un demone, tuttavia a contratto, in quanto reso impuro dall'ascendenza umana per linea materna e dotato di uno straordinario talento musicale. Vladimir Danilov è un virtuoso della viola e possiede uno strumento di valore inestimabile, una viola Albani, che gli verrà sottratta misteriosamente e della quale ritornerà in possesso in seguito a una lunga e complicata concatenazione di eventi collocati in vari luoghi ed epoche storiche. Il violista è bello di aspetto e buono di animo: i poteri di cui dispone – sa volare, materializzare gli oggetti, praticare il teletrasporto e, soprattutto, sa vedere le anime delle creature umane – sono sempre utilizzati per proteggere, aiutare o salvare gli esseri umani e non di rado egli è afflitto dai sensi di colpa generati dalla convinzione di aver agito maldestramente o di aver fallito un obiettivo essenziale.

La irriducibile incapacità di compiere il male costituisce, però, il grave capo d'imputazione stabilito dalla Cancelleria dell'Ordine che contro Danilov istruirà un processo pubblico: nel corso del quale l'accusa rivelerà ulteriori infrazioni, come la prevalenza della componente umana – trasgressione pericolosamente contagiosa – e l'inconsistenza

musicale. Giocoso, ironico e, nel contempo, serissimo il rinvio ai surreali eppure tragicamente veri processi staliniani, evocati nella scrittura di Danilov con procedimenti letterari che, richiamano, oltre alla produzione bulgakoviana, le sfolgoranti fantasmagorie gogoliane. L'anarchico Danilov, versione novecentesca di un *malen'kij čelovek*, piccolo uomo (si è tentati di avvicinare Vladimir Danilov e la sua viola Albani al personaggio di Akakij Akakevič e al suo cappotto), è tuttavia riscattato proprio dai suoi poteri soprannaturali ed è reso immune agli effetti prodotti dalla sua diversità. Egli parrebbe, così, incarnare una sorta di apologia della libertà creativa, di una libertà sovrastante e incontrollabile che nel romanzo trova piena realizzazione nella musica: "la musica vive in me in modo permanente. Non ho modo di sfuggirle", dichiara il protagonista durante il processo. Il violista, nella sua apparente ingenuità e reale purezza, cerca la verità, forse rivelata dalla musica, perché la verità, dirà a sé stesso Danilov, "non ha bisogno di parole".

L'avventura umana di Danilov non trova risoluzione e il romanzo più che concludersi si interrompe, con uno scarto improvviso e un'ennesima diabolica bizzarria. *Danilov, il violista* non è soltanto una narrazione postmoderna, dall'orchestrazione maestosa e assortita di digressioni, vicende secondarie, allusioni letterarie e inserti di argomento storico, filosofico, scientifico: è anche un vasto e realistico affresco della quotidianità degli anni settanta. Con le pizze delle stazioni ferroviarie, i gusti cinematografici e musicali, sottilmente parodiati, dei cittadini sovietici; i mezzi di trasporto e i condomini moscoviti; l'ambiente del teatro e dei laboratori scientifici; i sogni piccolo-borghesi e l'intraprendenza di chi vorrebbe, proprio come il violista Danilov, almeno simulare una esistenza diversa in una dimensione altra.

Pakistan immaginario  
e terra di confronti

di Esterino Adami

Nadeem Aslam

IL LIBRO DELL'ACQUA  
E DI ALTRI SPECCHIed. orig. 2017, trad. dall'inglese  
di Norman Gobetti, pp. 403, € 18,  
add, Torino 2019

Questo romanzo intreccia le vite di alcuni personaggi in una immaginaria città del Pakistan, Zamana, che richiama alla mente Lahore: una coppia di architetti di idee liberali, Nargis e Massud, Helen, la figlia dei domestici cristiani Lily e Grace, e il giovane Imran, inizialmente arruolato nei campi di addestramento dei terroristi nel Kashmir. Quando il marito di Nargis viene ucciso da un presunto agente segreto americano, la storia assume progressivamente toni sempre più drammatici e devastanti nella cifra dell'intolleranza religiosa, della guerra etnica e della sopraffazione di genere. La donna e i suoi amici cercano di fuggire dalle angherie che li circondano, ma poiché violenza genera violenza lo scenario che si offre è quello dell'oppressione e della morte, mentre il quartiere cristiano viene dato alle fiamme, i militari diventano figure

arroganti e le storie che arrivano dal Kashmir, drammaticamente conteso fra India e Pakistan, evocano ulteriore distruzione e sopraffazione.

Eppure assieme all'orrore quasi distopico che mattone dopo mattone emerge dal libro di Aslam, vi è anche una straordinaria eco di bellezza, negli edifici progettati da Massud e Nargis, nei riferimenti alla Cappella degli Scrovegni o ai palazzi imperiali dei Moghul, o ai ghazal della tradizione poetica urdu. Ma vi sono anche tante citazioni intertestuali, che riportano voci di scrittori e intellettuali di epoche e stili diversi, da Puskin a Pavese a Hannah Arendt, e che dimostrano la raffinatezza di questo autore, nato in Pakistan ma residente in Gran Bretagna da anni. Nella cornice del romanzo, l'idea stessa di libro diventa simbolo di coesistenza, di esperienza e di libertà, soprattutto attraverso un gioco metatestuale, con il volume *Affinché si conoscano a vicenda*, nella finzione della storia scritto dal padre di Massud, il cui titolo è ispirato dai versetti del Corano, mentre il contenuto offre "una riflessione su come pellegrinaggi, guerre, commerci e curiosità reciproca avessero messo in contatto

tra di loro le culture". Come antidoto alla brutalità dell'uomo, vi è quindi un senso di rispetto, creatività e dinamicità che celebra la solidarietà, la migrazione e la comune condizione identitaria nelle società e culture del mondo. Per esempio, a Imran "piaceva il fatto che la parola urdu *mausiqi* e il suo equivalente inglese *music* suonassero quasi allo stesso modo", immaginando quindi un ponte fra i popoli attraverso il quale stabilire contatti positivi e pacifici.

Sicuramente il tema dell'intolleranza religiosa, in particolare della marginalizzazione e delle persecuzioni dei cristiani in un contesto che sfiora il fanatismo puro, è centrale. Ma mi pare che il discorso di Aslam sia più ampio e più sottile, e che riguardi la desolazione materiale e umana prodotta da un'idea di potere autoritario che mantiene il proprio apparato in maniera sadica, come per esempio nel caso dell'esercito, che secondo Massud "da decenni divorava i figli del Pakistan", ma anche dei gruppi di facinorosi che vorrebbero combattere la cosiddetta blasfemia e le cui azioni sanguinose e crudeli sono tollerate, o comunque non prese in considerazione dalle autorità stesse. La perpetuazione del male, che nulla ha a che vedere con il nome di Dio.

esterino.adami@unito.it

E. Adami insegna lingua inglese all'Università di Torino